

7 luglio 2012

Monastero Zen Fundenji***Forum: Un percorso di vita ispirato dalla Cattedrale di Fidenza***

Per affrontare il tema in modo esaustivo è necessario premettere alcune annotazioni di carattere generale circa quella che è denominata la “fenomenologia del sacro” a partire da elementi oggettivi e significanti e da “esperienze religiose” trasmesse da antiche narrazioni ispirate da un intenso “senso religioso”.

Il tempio: segno, fulcro e sorgente

Ciò che sta all'origine di un “tempio” (Santuario-Cattedrale) non è una decisione meramente umana scaturita da calcoli o da circostanze. L'inizio è aperto da un evento. L'inizio è aperto da un evento. In realtà si tratta concretamente della *memoria* indicativa-prescrittiva di un *evento sacrale* (il *visibile* dell'*invisibile*) che si impone in quanto viene dall'alto (il *trascendente* nell'*immanente*). Dunque non appartiene al genere dell'“opinione”, ma al genere dei “fatti numinosi” ritenuti credibili.

Nella *fenomenologia del sacro* secondo una lettura analitico-sintetica viene ad essere descritta l'*intersezione* che il “divino”, nel suo manifestarsi, traccia secondo una linea verticale con la linea orizzontale rappresentata dall'uomo “ricettore”. In essa accade che l'astante (l'interlocutore) è afferrato da una forza incoercibile dalla quale non è in grado di sottrarsi, senza naturalmente non dover farne i conti, e da una comunicazione orale che esplicita il senso dell'evento rivelatore.

Un riferimento nella tradizione patriarcale dell'Antico Testamento si trova nel libro della Genesi:

“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà

innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima»” (Gen 28, 10-22).

Il “luogo” testimonia l’evento. Già luogo “sacro”, viene per così dire ancor più segnato come una realtà “sequestrata”, costituendosi come area di differenza tra *sacro* e *profano*. Di qui diventa origine (fulcro/sorgente) di alleanza (promessa) destinata all’uomo interloquito.

Più in generale si tratta di consegnare un’inedita *identità* *significante* e *discriminante* al luogo rispetto a ciò che in esso si manifesta. L’evento è così accolto nelle dimensioni esistenziali di “spazio” e di “tempo” attraverso le quali diventa sperimentabile l’accadere del *divino* nell’*umano*.

L’evento sperimentato diventa “fulcro” di riferimento dotato di potenza che crea un cambiamento di vita e si pone come propulsore di energia, tanto da trasformarsi in “sorgente” irradiante luce, vita, fecondità, benessere, guarigione. Vi è un “*novum*” che promana “senso” per la vita umana (cfr. L. A. Schökel, *Dov’è tuo fratello*, Brescia, 1987, pp. 178-185).

Il tempio è il cielo in terra

Sul luogo dell’evento “sacro”, per essere precisamente identificato, viene edificato successivamente un tempio, circoscritto dall’“*apparizione*” della *karis* benevolenza gratuita (carisma) di Dio. Perciò esprime il punto di incontro tra il “cielo” e la “terra, riproducendo nella forma geometrica l’inizio e la fine, la perfezione e l’imperfezione, il tempo e lo

spazio, l'umano e il divino, la santità e l'iniquità. Di fatto il tempio intende riprodurre in terra la figura del cielo.

In tal senso le forme architettoniche più utilizzate e significative ricorrono alle dimensioni del *cerchio* e del *quadrato* (segni di perfezione), ma anche del *rettangolo* e dell'*esagono*, con l'aggiunta di cupole, di terminali semicircolari (abside), dati che segnano l'orizzontalità e la verticalità, la linea longitudinale e trasversale del cosmo riprodotto.

Il tempio tende a “*contenere*”, a “*raccogliere*”, a “*unire*”, a “*riconciliare*”, secondo uno schema armonico e dinamico che richiama archetipi in grado di collegare la terra con il cielo, il finito con l'infinito, il presente con l'eterno, il conflitto con la pace.

Tempio: memoria di “rivelazione” di Dio

Il tempio può assumere la figura di *testimone* di un evento “*comunicativo*” tra la divinità e l'uomo. Esso continua a rigenerare l'effetto di una presenza come potenza e gloria di ordine sovranaturale. Ecco perché all'inizio avviene una “*rivelazione*” di Dio. L'Altro – il “*totalmente Altro*” – comunica la sua volontà all'uditore.

Nella tradizione profetico-biblica, celebre è il racconto della “*vocazione*” di Isaia:

“Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»» (Is 6, 1-8).

In un contesto culturale di alto livello simbolico avviene la “visione” del profeta. Dalla voce del serafino (il “bruciante”!) viene la proclamazione di una volontà positiva che testimonia un desiderio di “alleanza”, come una “promessa” al futuro, che manifesta un bene capace di sovvertire la “condizione” del presente, che chiede una contropartita, una risposta di carattere “vocazionale”. Ciò suscita “timore e tremore”.

Si rivela il “mistero” che tende a offrire una “logica” all’esistenza umana (il senso ultimo) perché l’uomo ha bisogno di “sapere” ciò che sta oltre il *limite* (confine) della morte e se esiste un “salvatore” rispetto alla radicalità inesorabile del proprio finire. Di qui nasce la disponibilità alla “missione”.

La Cattedrale come “universo”

Dalle brevi annotazioni possiamo con più facilità e intelligenza passare alla considerazione dell’identità, del valore, della funzione di una Cattedrale, vista in analogia con il “tempio”, luogo carismatico delle religioni.

In realtà grande rilevanza simbolica e pratica assume la Cattedrale nel cammino dell’uomo alla ricerca del Dio vivente. Nel nostro caso, la Cattedrale è un luogo generato dalla fede cristiana interpretata dal genio umano. Non si esaurisce nell’umano, perché attinge al divino.

Storicamente la Cattedrale è la *chiesa propria e principale* del Vescovo, tanto da essere “una” con lui: non vi è Cattedrale senza Vescovo e non sussiste Vescovo senza la Cattedrale. Infatti in essa egli esprime la sua funzione di *successore degli apostoli*. Inviato dal Sommo Pontefice, Vescovo di Roma, esercita il suo servizio in profonda comunione con lui, quale successore di Pietro.

La Cattedrale è *segno e simbolo della fede* e della *storia* della Chiesa locale. Sede propria del Vescovo, egli esercita qui il ministero di maestro nella fede, presiede la santa Liturgia, proclama e commenta la Parola di Dio, pone in atto il compito di guida spirituale della diocesi, promuove l’unità e la carità del popolo di Dio in modo esemplare e ne rappresenta la continuità nella fedeltà.

Per questo la Cattedrale rappresenta il *fulcro* generatore della Chiesa, diventa la fonte sorgiva della vita cristiana. Ancora per questo accanto e intrinsecamente collegata ad essa,

sorge il *Battistero*, da dove prende inizio la fede, la quale è poi sostenuta dalla illustrazione della Parola (dalla “cattedra”) e del sacrificio eucaristico (dall’“altare”).

Non si deve mai dimenticare, accanto alla bellezza e all’unicità della Cattedrale, la sua *origine*. Sorta sul corpo venerato del martire Donnino (III sec.) come chiesa “martiriale”, custodisce la sorgente e l’autenticità della fede proprio in riferimento alla “testimonianza” cristologica del martire.

Successivamente, per diverse ragioni, questa chiesa fu elevata a Cattedrale (1610) quando Fidenza divenne sede vescovile. Da allora coltiva e trasmette le tradizioni dei padri, è riferimento di appartenenza e di identità della Chiesa locale, di cui ne è il cuore pulsante. Sul suo altare si celebrano i santi misteri della salvezza, viene consacrato il sacro *crisma* usato per l’“unzione” nel conferimento dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell’Ordine.

Stupisce, varcando la soglia della nostra Cattedrale, l’armonia delle scansioni architettoniche, l’altezza della navata centrale che innalza i nostri occhi fino a Dio. Accompagna da subito lo sguardo severo e accogliente del *Cristo escatologico*, che è Giudice misericordioso. Come domina nell’affresco sullo sfondo dell’abside così svetta sulla chiave di volta dell’arco di ingresso, come cifra interpretativa e rivelante, e poi di nuovo lo si trova in un singolare bassorilievo sulla prima colonna di destra, dopo l’entrata principale.

Colpisce soprattutto la *bellezza* sublime dell’insieme. La bellezza rivela Dio, è un miracolo di Dio che si dona all’uomo, mediante il genio dell’artista che a Lui rende gloria e onore in nome di tutta l’assemblea del popolo di Dio qui radunato. La bellezza non corrisponde solo ad una forma estetica, perfetta nella sua astrattezza, ma rivela un “ordine” trascendente che si rende visibile e comprensibile agli occhi e allo spirito e diventa “*regula fidei*”.

In realtà è vero che “*la bellezza è la grande necessità dell’uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza. La bellezza è anche rivelatrice di Dio, perché, come lui, l’opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa dall’egoismo*” (Benedetto XVI, Omelia per la consacrazione della basilica della *Sagrada Familia* a Barcellona, 7 novembre 2010) e ancor più “*la via*

della bellezza è un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio” (Benedetto XVI, ivi).

Sotto un ulteriore profilo la Cattedrale riproduce e prolunga il *cenacolo* nella storia dei cristiani e fa rivivere, con abbondanza di segni e simboli, la memoria di Gesù mentre istituisce l'Eucarestia, lava i piedi agli apostoli, li consola nella tristezza, promette loro lo Spirito Santo che poi scenderà in quel luogo a Pentecoste, pone le basi della comunione e della comunità degli apostoli.

Qui in Cattedrale i cristiani ritrovano l'orizzonte più vero della *fede cattolica e apostolica*, caratteri propri della Chiesa universale, in comunione con il *Romano Pontefice*, e acquistano quelle dimensioni della “*Chiesa locale*” che li costituisce cristiani e suoi membri, uniti alla stessa Chiesa universale, attraverso la comunione e l'unità con il proprio Vescovo.

La Cattedrale accumula dunque le *coordinate interiori* dell'uomo e le rimanda ad un *principio originario* attendendo una risposta. Così la sua immagine è simbolo (*sun-ballein*=unire) cioè figura che interpreta la *sintesi di un universo* che racchiude una molteplicità di aspirazioni. Intende così portare a compimento il molteplice nell'uno, soddisfacendo l'anelito all'*unità* e alla *comunione*.

In tale prospettiva di pensiero la Cattedrale è pacificante non inquietante, luogo di armonia non di conflittualità, unifica e non divide, conduce alla quiete e alla pace, delinea il percorso “*mistagogico*” della vita credente.

Si potrebbe dire che la Cattedrale interpreta una cifra di *totalità dell'esistenza* umana – ognuno che entra, si sente a casa – come il *corpo* per una persona umana. Non per nulla si venera il “corpo” di San Donnino, martire. Ad esso è applicabile una citazione presa da Menashe Kadisman: “*Il mio corpo non finisce dove lo vedi. Ma finisce al confine del dolore*” (cfr. *La Lettura*, 32, 2012, p. 39).

Il problema, come sempre, consiste nel *decifrare la realtà dell'uomo*, posto ad esistere tra la nascita e la morte, e saper rispondere alla sete di verità che lo pervade. In realtà si sperimenta come la *verità* dell'uomo, di ogni suo giorno si dischiuda dalla *Verità* di Dio che lo comprende tutto. E' di fatto la *Verità* che lo espone al *compimento* di sé.

Il Vescovo “apostolo” di Gesù

Tra la Cattedrale e il Vescovo sussiste un *rapporto* simpatetico, intrinseco, unitivo, quasi “mistico” in quanto viene a significare simultaneamente l’incontro con il sublime di Dio, l’unità della fede e la comunione del popolo di Dio. Cattedrale e Vescovo costituiscono un “*destino*” di vita.

La figura del Vescovo è una presenza colma di significati, apportatrice di gioia, suscitatrice di attese. Egli, per divina disposizione, rappresenta Gesù stesso e come apostolo invoca il nome di Gesù Risorto e trasmette il dono del Vangelo. La presenza del Vescovo manifesta l’importanza della “*presenzialità sacramentale*” di Gesù, anche sotto il profilo ecclesiale in quanto è il segno più evidente di unità e di comunione nella Chiesa.

In realtà la figura del Vescovo richiama immediatamente la Chiesa particolare e rimanda alla figura degli *Apostoli* di cui è il *successore*. Nella persona del Vescovo viene garantita l’autentica trasmissione della fede che, mediante il mandato ricevuto dal Signore e reso attuale dall’autorità apostolica del Sommo Pontefice, secondo l’immagine di una lunga catena senza interruzione di anelli, congiungente la persona di Gesù alla comunità dei suoi discepoli nel tempo presente.

Il Vescovo come apostolo autentico e garante della fede, in speciale comunione con il Papa in forza di quel misterioso legame che si stabilisce tra chi sceglie, chi invia e chi è inviato, sta unicamente in riferimento al mandato divino di *guidare, insegnare, santificare* il popolo di Dio che vive nella Chiesa particolare, immersa nella storia del mondo. Il Vescovo è pastore, maestro, testimone, ma soprattutto padre nella fede.

Per questo il Vescovo svolge l’incarico di buon pastore nel modo di un “sovrintendente” (cfr. l’Iscrizione di Abercio: “*Bonus Pastor cui oculi sunt grandes ubique conspicientes*”) rispetto al bene spirituale della Chiesa. E’ colui che cammina con la Chiesa locale, le guarda sopra e la dirige secondo il cuore del Buon Pastore (Gv 10, 11 ss.). Rende visibile nella Chiesa la presenza vivente di Gesù, unico e supremo pastore delle anime (cfr. 1 Pt 5, 47; 2, 25), e per la loro salvezza si prodiga spendendo il meglio di sé.

Un altro dovere del Vescovo consiste nel curare i *carismi* individuali e suscitare i *ministeri* nella Chiesa per il bene sommo della comunione. Conseguentemente ha il compito di

risvegliare e coltivare le *vocazioni* al sacerdozio e alla vita consacrata, di prendersi a cuore i *sacerdoti* e di seguire le *comunità* cristiane nel loro cammino di fedeltà e di perseveranza nella fede, di mettersi a servizio (“*diaconia*”) dei poveri, dei sofferenti, dei perseguitati.

Secondo la tradizione cattolica l’insegnamento del Vescovo è detto “*magistero*” – proprio del “*maestro della fede*” – in quanto mira ad insegnare la “*doctrina fidei*”, tesa a fondare la “*cogitatio fidei*” al fine di una coscienza retta e formata dei fedeli, perché crescano nella conoscenza del Regno verso la piena maturità in Cristo, secondo la parola salvifica delle Scritture (*rivelazione*) e la Tradizione della Chiesa.

In ordine a tale compito così delicato e gravoso, si comprende come il Vescovo sia strettamente *congiunto* con i fedeli. Essi, avvertendone la grande responsabilità, supplicano il Signore perché il Vescovo sia vera trasparenza del Buon Pastore e sia sempre illuminato e accompagnato dallo Spirito Santo, perché “vedano in lui non la sua persona, ma il Padre di Gesù Cristo vescovo di tutti” (cfr. Sant’Ignazio di Antiochia, *Lettera ai cristiani di Magnesia*, 5, 1).

Anche il Vescovo Ambrogio, riguardo alla figura del pastore, invita prudentemente e sapientemente i suoi uditori neofiti a “non badare all’esterno della persona, ma al carisma del ministero sacro” e aggiunge: “E’ un angelo colui che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo non dall’apparenza ma dalla funzione. Rifletti a ciò che ti ha dato, pondera l’importanza del suo compito, riconosci che cosa egli fa” (Sant’Ambrogio, *Trattato sui misteri*, n. 7).

Conclusione

Si comprende ora come viene ad essere chiaro “*il percorso di vita*” personale e istituzionale del Vescovo, in riferimento alla realtà complessa e fortemente segnata da una “*simbolica*” molto articolata, rappresentata dalla Cattedrale. Così la vita e la missione del Vescovo si intrecciano e si avvalorano nel segno della Cattedrale, vero luogo rivelatore del disegno di salvezza che Dio ha stabilito per il suo popolo che vive in Fidenza.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza